

2°  
Congresso  
Nazionale  
Culturmedia



verso il 41° Congresso Nazionale **Legacoop**

22 FEBBRAIO

2023

ROMA

Relazione  
introduttiva

**GIOVANNA BARNI**

La **cultura** del futuro:  
**cooperativa**, per tutte



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA



A 4 anni dal primo Congresso, (avete appena visto scorrere una selezione delle principali iniziative realizzate), e dopo un paio di mesi, densi di assemblee regionali, siamo arrivati finalmente a questo nuovo appuntamento congressuale.

Approfitto subito per ringraziare tutti quanti hanno curato insieme a me questo percorso, Massimo Gottifredi e i responsabili regionali di Culturmedia, inclusi i tanti ospiti istituzionali e le associazioni a noi collegate nei territori che hanno voluto testimoniare, con la loro presenza, le strade comuni intraprese, ma anche quelle ancora da intraprendere, attraverso le alleanze che stiamo praticando anche a livello nazionale: a partire dai colleghi di Alleanza delle Cooperative fino a tutti i firmatari del Manifesto Cultura è Futuro. Un ampio e plurale presidio nazionale permanente sulle strategie di sviluppo del settore. Ringrazio Ugo Bacchella di Fitzcarraldo per averci invitato in pieno agosto a lavorare su questo, prima delle elezioni.

Questo è un congresso che si colloca anche in un momento importante della nostra associazione: di riflessione sulla propria identità e sul proprio ruolo, al quale crediamo di poter dare un contributo perché siamo già un laboratorio di quelle pratiche evocate dai documenti che accompagnano Legacoop al congresso nazionale.

Durante i nostri incontri regionali si è parlato meno dei danni della crisi e più di quello che la crisi ha fatto emergere rispetto al nostro settore **in termini di criticità ma anche di potenzialità.**

**Sono emersi bisogni culturali diversi**, messi in secondo piano dalla corrente narrazione della cultura come grande bellezza, autocelebrativa e concentrata nei grandi attrattori: bisogni invece di una **cultura plurale, articolata e multidisciplinare** (non certo catalogabile negli oltre 50 antiquati codici ATECO che coprono il settore); di una **cultura di prossimità** vicina quindi diffusa e radicata anche nei territori marginalizzati ma ricchi di arte, storia, natura; di una **cultura accessibile e partecipata** e non solo fruita passivamente, che cura dal distanziamento sociale e contribuisce tanto al benessere quanto all'attivismo civico. **Bisogni quindi che ci somigliano** e che invece rischiano di esser di nuovo sommersi se non prendono presto forma in modelli nuovi, inclusivi e sostenibili in grado di soddisfarli. I **modelli cooperativi** – non a caso la cooperativa è per definizione impresa di persone nata per soddisfare insieme bisogni economici, sociali



e culturali – possono offrire soluzioni che siano al contempo efficaci e sostenibili ma anche più eque rispetto ai divari sociali, di lavoro, e territoriali del Paese.

Se intendiamo la cultura come capace perciò anche di sviluppo sociale ed economico, come è stato evidenziato anche dalle Istituzioni internazionali, **c'è bisogno di cooperazione**, come approccio e come soluzioni pratiche. E se la cooperazione vuole giocare un ruolo nel futuro per una società più prospera e coesa, più consapevole, più attenta all'ambiente, **c'è bisogno di cultura**. Abbiamo provato a raccontarlo nei video che vedremo: per quanto riguarda patrimonio e produzione culturale la sostenibilità non dipende solo dalla redditività e dall'efficienza ma si ricostruisce a partire dal ruolo sociale, educativo, trasformativo. Potremmo da qui ripartire per una nuova economia della cultura in grado di misurare più i benefici diffusi piuttosto che costi e ricavi. E' per questo che ai risultati di questo congresso sarà dedicata una rivista di Economia della Cultura, la più prestigiosa del settore che ha compiuto 30 anni e tra i cui fondatori ricordo Paolo Leon, l'economista che ha difeso la cooperazione da Tremonti, e che è stato anche mentore della cooperativa che io stessa ho fondato.

## **Non solo numeri ma qualità**

Se i numeri non bastano a dimensionare la portata dell'asset culturale, nel nostro piccolo non sono i numeri assoluti a renderci orgogliosi (oltre 1600 coop solo di lega che operano in questi settori) quanto il quadro qualitativo che emerge anche dopo la pandemia, che così tanto ci ha colpiti. L'essere plurali ma anche ibridi nelle attività -spettacolo, servizi museali, educazione ambientale, rigenerazione di spazi, comunicazione, digitale e audiovisivo, e tante altre ancora; l'essere diffusi (oltre 3000 presidi sparsi in tutta Italia, più di un paio per cooperativa) e radicati, assumendo forme ibride e sartoriali rispetto ai contesti territoriali (cooperative di comunità per i comuni più piccoli, cooperative culturali imprese sociali, reti cooperative territoriali per le scale più ampie, piattaforme di tecnici e artisti, fino ai partenariati pubblico privati); l'essere resilienti, non come mera sopravvivenza, ma flessibili e dinamici (tanto che quasi un centinaio di nuove cooperative del settore sono nate anche in questi anni difficili); essere in grado di tutelare l'occupazione, e lo dimostra il fatto che alla perdita di fatturato di oltre il 40% è corrisposta una perdita di occupazione solo del 5%, ma anche di innovare (abbiamo un livello di digitalizzazione, secondo il nostro ufficio studi, maggiore rispetto sia alle medie italiane che a quelle europee); essere in prevalenza piccoli ma anche pronti a



creare reti, fare sinergia, ed in questo superare anche le appartenenze corporative a settori e associazioni.

Siamo quindi un settore agile, che ha saputo reagire progettando il proprio futuro: vedi il bando Viviamo Cultura, vedi l'Osservatorio sul partenariato pubblico privato con Anci e il terzo Settore, vedi la collaborazione sempre più frequente con le altre filiere territoriali, le agricole e quelle dell'abitare sociale.

Il congresso intende restituire questa capacità trasformativa raccontandola sia sotto il profilo dei territori sia sotto il profilo umano: un presidio culturale cooperativo cura e fa rinascere un pezzo di paese, sia esso un sito storico di un piccolo comune, un quartiere urbano, un parco appenninico o una terra sottratta alla mafia, all'incuria o alla illegalità, e cura e sottrae un pezzo di umanità alla disoccupazione e alla barbarie.

## **Opportunità colte e da cogliere**

Non è un caso quindi che nella ripartenza ci siamo resi subito attivi sia rispetto ai cambiamenti della domanda, ad esempio con le proposte di turismo esperienziale *outdoor* o di fruizione digitale, sia **partecipando a quelle opportunità presenti nelle misure del PNRR, che meglio corrispondevano ad aspetti della nostra visione collaborativa e sostenibile.**

Opportunità rivolte finalmente non a singoli grandi attrattori, solo da restaurare, ma ai luoghi minori diffusi e fortemente connessi a contesti urbani e territoriali da rivivificare, rianimare, attraverso tante diverse attività culturali e creative partecipate e condivise con le comunità; non ad un singolo beneficiario pubblico, relegando semmai il privato a mero fornitore, ma ad un **partenariato pubblico privato**, una **rete di comuni**, una rete di attori pubblici e privati di un territorio. Grazie ad Anci che ha favorito la semplificazione ed estensione del PSPP e grazie anche alle nostre pionieristiche sperimentazioni, il TTB di Bergamo, primo caso di PSPP, e la call Viviamo Cultura, primo incubatore di PSPP; molte di questi modelli innovativi sono entrate sia nelle programmazioni PNRR, cito in particolare la Strategia dei Borghi e quella delle Aree del cratere, sia nella Programmazione delle Politiche di Coesione, in cui la cultura, combinata ad innovazione sociale, è asset trasversale agli obiettivi di competitività e a quelli di coesione sociale.



Una conquista su cui in ogni regione occorrerà ben vigilare.

## Criticità e fragilità

Tutto ciò non esclude affatto che permangono criticità che riguardano **singoli settori più fragili come i giornali cooperativi, la piccola editoria, i cinema** perché ripetutamente colpiti da crisi (il caro energia, il costo della carta, la concorrenza non regolata delle grandi piattaforme) ma anche dai ritardi normativi nel fronteggiare gli squilibri conseguenti alle trasformazioni digitali, ed anche di soluzioni centralistiche sbagliate come la Netflix della cultura.

L'importanza dei nostri **presidi per la promozione della lettura, per l'informazione plurale e di qualità**, accessibili nelle piazze e presso l'utenza più fragile, sono stati sottovalutati anche dal nostro stesso mondo, nella loro portata di cura e educazione delle comunità e quindi di stimolo per una crescita più equa e creativa dei nostri contesti territoriali. Invece devono continuare ad essere sostenuti dal pubblico, ma soprattutto non essere lasciati soli. Altrettanto dannose sono le gare al massimo ribasso per i servizi culturali nelle biblioteche o nei musei, vinte poi da soggetti inadeguati sotto il profilo organizzativo, professionale e dei diritti dei lavoratori, così come lo sono i tagli ai sostegni alle strutture stabili di spettacolo, magari per recuperare qualche risorsa per qualche evento effimero.

Questi risparmi vanno solo a detrimento della qualità dell'offerta e del lavoro: e quindi delle comunità locali. Non c'è più tempo. L'abbandono o il degrado dei commons materiali e immateriali, le risorse naturali e culturali ed anche umane, generano spopolamento, degrado, insicurezza, impoverimento culturale e così via, mentre la loro valorizzazione, ossia la trasformazione in impresa culturale, produce al contrario externalità positive: **Rinascimenti e Riscatti** appunto, come in due racconti del Congresso.

## Sfide: se non ora quando

Rinascimenti e riscatti cooperativi sono sfide però che devono guardare, pur nella concretezza, più al futuro che semplicemente a rattoppare il presente, e ci affidano un



ruolo diverso: **TESSITRICI di ecosistemi** prima inesistenti, **spazi nuovi di sussidiarietà e mutualità**, usando la cassetta degli utensili della cooperazione.

**Primo: includere pubblici e comunità attraverso pratiche e spazi culturali accessibili** per ricreare legami sociali e partecipazione, ecosistemi di scambio tra bisogni non soddisfatti dal mercato e offerta, facendo leva proprio sulla nostra natura nella quale i membri sono produttori e consumatori al contempo. Solo così si può provare ad invertire anche quel calo di domanda culturale che affigge soprattutto le aree più marginali e incrementa ancora di più le diseguaglianze di educazione e crescita; noi lo stiamo già facendo, lo dobbiamo fare sempre meglio attraverso anche l'innovazione digitale e renderlo più visibile.

**Secondo: tessere co-operazione a 360°, tra pubblico e privato e terzo settore**, alle diverse scale territoriali e **lungo tutto il ciclo**: dalla co-progettazione, cura partecipata, co-creazione, co-gestione sostenibile delle risorse culturali e naturali di un territorio, dal singolo luogo ad un circuito interregionale, superando anche gli steccati burocratici.

Occorrerà una **sussidiarietà con il Terzo Settore**, avvalendoci degli strumenti esistenti di amministrazione condivisa, ma sempre in modo **complementare e generativo di cooperazione**: le co-progettazioni devono evolvere in modelli organizzativi partecipati ma strutturati e duraturi, come le cooperative di comunità, i PSPP, le DMO, con l'impresa e il lavoro al centro. Così stiamo facendo nelle nostre proposte per gli Appennini, per i borghi, per i cammini, per i parchi, con impegni cooperativi ben oltre la durata del finanziamento. Un modello che impone ovviamente il superamento della logica dei bandi per la cultura e i beni culturali: non si fa sviluppo strategico e occupazione con la competizione sul prezzo tra pubblico e privato e tra privato e associazionismo, ma con l'assunzione responsabile di reciproci impegni pluriennali e la misurazione condivisa degli impatti.

**Terzo: aggregare filiere intersettoriali** attraverso **strategie di integrazione** con gli altri settori per approcciare più risorse del prossimo settennio, ma soprattutto per contaminarci senza paura e generare nuove economie di rete, filiere tematiche o territoriali, a valore aggiunto grazie all'ingrediente culturale e creativo: non solo il turismo ma anche agricoltura innovativa e artigianato 4.0, welfare culturale, percorsi naturalistici di mobilità sostenibile, hub creativi e innovativi per un nuovo abitare nelle



periferie e nei borghi. Nuove economie che solo la cultura può connettere perché capace di mettere a valore risorse intangibili nei processi di sviluppo locale.

**Quarto: innovarci insieme**, costruendo un ampio **partenariato** tra cooperazione, mondo del lavoro e mondo della formazione, perché l'innovazione sociale e l'innovazione digitale e le filiere innovative non possono che essere generate da nuove competenze sempre più multidisciplinari e innovative, per le quali la cooperazione può essere **casa ideale**: sia perché di per sé l'innovazione non può che scaturire dalla cooperazione tra diverse specializzazioni, sia perché l'impresa cooperativa è in grado di **conciliare l'autonomia** e la flessibilità delle professioni creative e digitali con la **dignità del lavoro**, tutelare e far emergere anche quel lavoro sommerso, nascosto o precario tipico delle nuove professioni. E a questo tema è dedicata la Parte Seconda.

Oltre ad essere impresa radicata nei territori e quindi in grado di trattenere o far ritornare le competenze nei territori per mettere a terra progettualità e per far crescere **saperi nuovi da quelli antichi**, anche nelle aree più remote. Ho visto l'orgoglio di operatori e operatrici anche nelle Valli Abruzzesi o nelle piccole isole e ne sono rimasta colpita.

Tutte queste sfide non possono essere più rinviate e non si vincono da soli ma insieme. **La sfida delle competenze** è poi anche la sfida della promozione cooperativa perché rende credibile il nostro ruolo come *engager* e interprete dei nuovi fabbisogni delle comunità, come **partner strategico** di una diversa PA e come **polo attrattivo** per i giovani. Anche per questo il congresso si svolge in questa sede.

Proprio a partire dal 2023, **Anno europeo delle competenze**, noi possiamo integrare alla formazione delle competenze verticali **anche la pratica delle competenze orizzontali**, oggi più che mai necessarie: promuovere la partecipazione e l'inclusione, co-progettare e fare rete, contaminarsi, innovare cooperando, appunto. Su questi temi ci misureremo nel resto della giornata e tutti insieme, se vorrete, nei prossimi 4 anni.